



QUADERNI DI DEMAMAH n. 76

settembre - ottobre 2024

intelligere

Dammi intelligenza...

(Salmo 118, 34)

QUADERNI DI DEMAMAH n. 76

Bimestrale di Spiritualità | settembre - ottobre 2024

Direttore: Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge:* don Sergio Dalla Rosa - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - Stampa:* Gruppo DBS-SMAA srl di Rasai di Seren del Grappa (BL)

Hanno collaborato a questo numero: Camilla da Vico, Aude Dugast, Miriam Jesi, don Luca Martorel, Maria Silvia Roveri, don Giovanni Unterberger (†) – *Fotografie:* Marilena Anzini, amici

Editore: Associazione **Demamah** (Associazione privata di fedeli - Ric. Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S. Giustina (BL), **Tel. Segreteria 339-2981446** - *Presidente:* Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale:* S.E. Mons Giuseppe Andrich - *Amministrazione:* Teddy De Cesero - *Segreteria:* Marilena Anzini - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti

Per donazioni: conto corrente bancario intestato a

ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI “DEMAMAH”
IBAN IT32 0030 6961 2771 0000 0002 370
Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it



*Mediante i tuoi precetti io divento intelligente;
perciò detesto ogni doppiezza.*

(Salmo 118, 104)

indice

| | |
|--|----|
| <i>Intus lègere</i> | 1 |
| <i>Intus lègere il cielo</i> | 3 |
| <i>Intus lègere la Parola</i> | 7 |
| Intelligenza, intelligenze, Intelletto | 10 |
| La folle intelligenza del cristianesimo | 14 |
| Dammi intelligenza | 16 |
| La virtù degli intelligenti | 19 |
| “Un qualche essere intelligente” | 23 |
| <i>Intellige clamorem meum</i> | 28 |
| Quando obbedienza fa rima con intelligenza | 31 |
| Quoziente di Intelligenza | 36 |
| La santità dell'intelligenza | 39 |
| L'intelligenza piegata (al male o al bene) | 42 |
| Santa astuzia | 45 |
| Lampi di intelligenza | 52 |
| vita di Demamah | 56 |

Intus lègere

Maria Silvia Roveri

Leggere dentro.
Non è leggere un libro e nemmeno un cartello stradale.
Non è leggere la mano o i fondi del caffè.
Non è leggere il cielo per capire se arriverà la pioggia.
Leggere dentro.

Leggere dentro è vera intelligenza.
Non la si può comprare e nemmeno vendere, ma solo ricevere.
Intelletto è un dono dello Spirito Santo. Se non partiamo da qui, non capiremo nulla.
Potremo avere un QI altissimo e non avremo ancora capito nulla.

Leggere dentro è un dono.
Che possiamo accogliere o rifiutare, una volta o per tutta la vita.
Che possiamo coltivare, o lasciar languire.

Leggere dentro è un dono impegnativo.
Più lo usi e più te ne accorgi.
Non ti permette di tornare indietro.

Quello che hai sentito, che hai visto, che hai capito, sotto il Suo influsso, resterà impresso dentro in maniera indelebile. Non lo puoi più nemmeno rifiutare o fare come se non l'avessi mai ricevuto.

Ma è dono di Dio.
Te l'ha dato perché ti vuol bene.
Come puoi rifiutare l'Amore?



Post Scriptum: Avvertenze per l'uso!

Se continui a leggere questo Quaderno potresti cascarci dentro e ritrovarti un pochino più intelligente, ma, attenzione, non dell'intelligenza che ti serve per avere successo nella vita, anzi, forse quell'intelligenza si indebolirà un pochino.

Nemmeno l'intelligenza che ti serve per sbarcare il lunario, forse anche quell'intelligenza avrà a soffrirne un poco.

Nemmeno l'intelligenza che ti permette di avere sempre l'ultima parola in una discussione: potresti trovarti improvvisamente senza parole!

Nemmeno l'intelligenza che ti permette di tenere sempre tutto sotto controllo. Potresti essere deluso nello scoprire che il tuo controllo fa acqua da tutte le parti.

Nemmeno l'intelligenza che ti permette di cavartela sempre a testa alta in ogni situazione. Sarai invece costretto ad ammettere di essere un miserabile accattone di Grazia.

Pensaci bene, prima di voltare pagina: sei ancora in tempo!!!

Intus lègere il cielo

Camilla da Vico

Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
Silenziosa luna?

Ancor non sei tu paga
Di riandare i sempiterni calli?
Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga
Di mirar queste valli?

Dimmi, o luna: a che vale
Al pastor la sua vita,
La vostra vita a voi? dimmi: ove tende
Questo vagar mio breve,
Il tuo corso immortale?

Ma perchè dare al sole,
Perchè reggere in vita
Chi poi di quella consolar convenga?
Se la vita è sventura,
Perchè da noi si dura?

A che tante facelle?
Che fa l'aria infinita, e quel profondo
Infinito Seren? che vuol dir questa
Solitudine immensa? ed io che sono?

Così meco ragiono.

Ben conosciamo queste domande, che Giacomo Leopardi pone alla luna, nel *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*. Nel leggerle, sentiamo una così grande dolcezza, e ci scopriamo così profondamente umani...

L'intelligenza umana trova nelle domande la sua grandezza.
L'intelligenza umana non smette di interrogarsi e mai è sazia.
L'intelligenza umana è sempre in ricerca, è inquieta, è aperta al nuovo.
L'intelligenza umana ha un bisogno estremo della relazione con l'altro.

Per Leopardi, in questa poesia l'altro è la luna.

Alla luna pone le domande più profonde del suo cuore e accetta il mistero della luna, di chi si cela oltre quella sfera di luce meravigliosa.

Le sue parole danno voce a tutti gli esseri umani che davanti a quell'astro celeste si sono sentiti sopraffatti dal mistero, a tutti coloro che desiderano *intelligere*, attraverso la luna, il mistero della vita stessa e del suo senso.

Mentre scrivo, sono i giorni delle stelle cadenti. La notte di San Lorenzo è vicina. Nella provincia di Trento, dove abito, abbondano gli appuntamenti con gli astrofili in montagna. Brucio dal desiderio di andare, ma purtroppo quando si accendono le

stelle, si spengono le mie forze e non riesco ad arrivare più lontano della terrazza di casa mia.

Devo accettare l'inquinamento luminoso del paese e le luci esterne delle case dei vicini, che, chissà perché, hanno così tanta paura dei ladri, da non soffrire nel violare la sacralità del buio. Così, il cielo diventa tutto un po' rosellino, la profondità del firmamento sbiadita dalla pusillanimità umana.

Mi accontento, e a furia di cacciare gli occhiali sugli occhi scopro tante meraviglie: vedo la stella doppia nel carro maggiore; Andromeda che anche in cielo sta accanto alla madre Cassiopea; tremo un po' nel vedere *Agol*, la stella demone che rappresenta l'occhio di Medusa, tra le mani di Perseo; esulto nel vedere lo splendore di Arturo, che all'inizio scambio per un satellite, tanto è splendente.

Cerco di rendere partecipi i miei familiari alle mie scoperte, ma loro preferiscono trasformarle in barzellette:

- Sei Perseo?
- Trentaseo!

Menomale, l'intelligenza ha tanto bisogno della comicità per non "montarsi la testa"!

Insomma, pochi momenti durante l'anno sono poetici come questi, tutti con il naso all'insù, aspettando il dono di una stella cadente che, come precisa mia figlia, "non è corretto chiamarle stelle cadenti, perché sono meteore che si schiantano nell'atmosfera terrestre"!

Non importa cosa esse siano, ma cosa ci aiutano ad essere.

Lasciate alla nostra intelligenza la libertà del volo,
la libertà dell'esperienza, della ricerca,
persino dell'errare, del rischio dell'errore,
Lasciateci *intelligere* la luna, le stelle, la vita, Dio.

E con la sua grazia, diverremo realmente *intelligenti*.
Intuiremo il mistero.
Senza comprenderlo.
Stupidi e stupiti.

“L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto,
e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo,
da Dio, risplendente della gloria di Dio. La città non ha bisogno
della luce del sole né della luce della luna, perché la gloria di Dio
la illumina e la sua lampada è l'Agnello”. (Ap 21, 10.23)



Intus lègere la Parola

Camilla da Vico

E la Parola zitti chiacchere mie.

Clemente Rebora

L'intelligenza del cristiano trova un aiuto concreto nella Parola del giorno, che la Chiesa stabilisce per ogni giorno dell'anno liturgico. I numerosi messalini che si trovano nelle librerie riportano la Parola quotidiana con un commento che aiuta la meditazione. Anche entrando in chiesa spesso si trova il Lezionario, che di solito è aperto proprio sulla pagina che quel giorno Dio vuole leggerci. Lo scrivo per chi non lo sa, e vuole ricevere oggi stesso una telefonata da Dio ; -)

Quando ho sentito il bene che la Parola fa alla mia intelligenza, non ho esitato a farmi l'abbonamento vitalizio. Non più un giorno senza Parola, anche solo accanto!

Qualche volta dono la mia copia al figlio adolescente e ne compro un'altra. Mi rode il dubbio: "Chissà se la legge...", ma non glielo chiedo. Anche se non la leggesse, Dio parla in quel libro, e la vicinanza fisica della Parola è già aiuto e difesa. Dio c'è, anche se noi sviamo la nostra mente. Dio ci legge dentro, anche se noi tentiamo di nasconderci. Dio ci *intellige* per primo.

Con il tempo ho imparato a riconoscere, almeno parzialmente, anche le insidie della mente nel leggere la Parola. La nostra intelligenza è davvero limitata, irretita dai guai della psiche. Facile identificarci con i profeti perseguitati, quando ci sentiamo incompresi. Oppure con gli indemoniati, quando ci crogioliamo nei sensi di colpa. Insomma, facile far dire alla Parola quello che vogliamo sentirci dire e illuderci che sia Dio a parlare.

Spesso il commento ci aiuta a leggere dentro, a leggere oltre, a leggere tra le righe. Anche la preghiera ci aiuta a *intus legere* la Parola ed è forse il modo più efficace di subordinare la nostra intelligenza all'intelligenza di Dio, unico scampo per noi, unica possibilità di avvicinarci al vero.

E poi ricordiamoci di non prenderci troppo sul serio... quante deviazioni e divisioni sono nate e nascono proprio a partire da presunte letture più autentiche della Parola! Qui mi aiuta il ricordo di mia nonna, una donna umile, poco istruita, dalla fede ferrea. L'intelligenza dei semplici, intessuta di fiducia, è un vertice, al quale non smetto di tendere.

Accadono poi quelle che possiamo chiamare concordanze, tra la Parola e le parole di chi abbiamo intorno. Padre Cassiano Folsom, fondatore e priore emerito dell'Abbazia benedettina di Norcia, al termine del ritiro estivo di Demamah di quest'anno, ci esortava a portare frutto. Per una settimana, la Parola si è fatta eco delle sue parole.

23 luglio- "Ogni tralcio che in me non porta frutto lo taglia ,e ogni tralcio che porta frutto lo pota perché porti più frutto" [Gv 15,2]

"Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto" [Gv 15,5]

24 luglio- "Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede molto frutto, il cento, il sessanta, il trenta per uno" [Mt 13,8]

25 luglio- “Io ho scelto voi perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” [Versetto al Vangelo Gv 15,16]

26 luglio – “Beati coloro che custodiscono la Parola di Dio con cuore integro e buono e producono molto frutto con perseveranza” [Mt13,23]

27 luglio – “Accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi” [Versetto al Vangelo Gc 1,21]

28 luglio – “Onora il Signore con i tuoi beni e con l’offerta delle primizie dei tuoi frutti, allora i tuoi granai si riempiranno” [Antifona alla comunione Pv 3,9]

Concordando, cioè “con lo stesso cuore”, parla la Parola e la parola, tracciando una strada che risponde alla domanda: come faccio a portare più frutto? Ho solo cinque pani d’orzo nel mio paniere, forse a ben vedere ne ho appena un paio...

29 luglio – “In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito”. [1Gv 13]

Stare accanto a Gesù. Vivere la vita dello Spirito, i cui frutti sono «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22)



Allora potremo dire:

Fiat.

Avvenga di me,
secondo la tua Parola.

Intelligenza, intelligenze, Intelletto

Maria Silvia Roveri

Vi fu un tale, nel lontano 1983, che si rifiutò di considerare l'intelligenza solo in base al quoziente intellettivo, col quale viene misurata in realtà esclusivamente l'intelligenza cognitiva. Questo tale si chiamava, anzi, si chiama Howard Gardner, dal momento che è ancora vivente, nato l'11 luglio 1943, Solennità di San Benedetto! Psicologo, professore e ricercatore, con molta audacia egli propose di includere in ciò che chiamiamo "Intelligenza" ben nove diverse tipologie.

Mi è simpatico questo psicologo, probabilmente per il mio QI non proprio brillante. E dev'essere anche molto intelligente... Grazie alla sua classificazione ho la speranza di avere ricevuto in dono almeno qualche briciola di intelligenza diversamente abile.

Intelligenza linguistica. Mi permette di trovare le parole giuste al momento giusto, di intuire quello che l'altro vuol dire anche senza bisogno che mi parli. Mi permette di adattarmi a diverse culture e ambienti, pur di comunicare correttamente. Le parole sono fonte di gioia e di scoperta su me stessa e sull'uomo. Affascinante!

Intelligenza musicale. Sono una musicista e impallidisco al pensiero di poter non essere propriamente intelligente musicalmente, poi mi consolo pensando che è un'intelligenza che possono ricevere anche tanti non musicisti. Piccolo test: quando entro in un bosco inizio a classificare gli alberi che vedo e le tracce lasciate dagli animali sul sentiero, o mi immergo profondamente nei suoi suoni, lasciandomi cullare dal fruscio delle foglie, dal sussurro del vento fra i rami, dal veloce muoversi di una lucertola, dai versi degli uccelli? Se è così, sicuramente sono musicalmente intelligente, e mi sentirò beata anche solo nell'ascoltare il frinire di un campo di grilli.

Intelligenza logico-matematica. Ne ho bisogno se gioco a scacchi, ma anche quando vado a fare la spesa e devo far quadrare i conti. Vi attingo ogni volta che spunta un problema e devo cercare la soluzione B. Facile da misurare, preziosa ma ipernutrita, complice di un'infinità di miserie e meschinità. Da sorvegliare!

Intelligenza spaziale. Dicono che le donne ne abbiano qualche bit in più. Chissà, bisognerebbe guardare i segni lasciati nella mia auto dai parcheggi incauti o dai sorpassi azzardati. Di sicuro, ogni volta che mio marito deve utilizzare un contenitore per gli avanzi di cibo, ne prende uno due volte più grande, poi si stupisce sempre quando ripasso gli avanzi in un contenitore grande la metà: "Ma come hai fatto a farci stare tutto lì dentro???"

Intelligenza cinestetica o procedurale. Il nome sa di stregonerie scientifico-giuridiche. In realtà, da un po' di anni a questa parte, la uso regolarmente tutte le notti; se mi devo alzare al buio, e non posso o non voglio accendere la luce, è ad essa che farò ricorso per non andare a sbattere contro la porta del bagno, per sapere esattamente dov'è la maniglia o l'interruttore della luce, per trovare il rubinetto dell'acqua calda o di quella fredda, per sedermi sul WC invece che sul bidet, e fare un sacco di altri movimenti senza utilizzare minimamente la vista. Preziosa!

Intelligenza naturalistica. Temo che per (quasi) tutti noi occidentali sia un'intelligenza evolutivamente ormai lontanissima. È sufficiente restare senza corrente elettrica o distribuzione dell'acqua per qualche ora, per accorgerci della nostra impotenza/incapacità nel soddisfare i più elementari bisogni umani. Immaginiamoci poi persi in una foresta o in un sentiero di montagna, senza smartphone!...

Intelligenza interpersonale (o empatica). Senza di essa non riuscirò mai a mettermi nei panni dell'altro e a ragionare come ragiona lei, soffrire come soffre lui, essere lieta di ciò che allietta lei. Di cosa ha paura, di cosa ha bisogno, quali sono i desideri che non riesce a esprimere? Penso immediatamente a Gesù. Oh, Signore mio, aiutami tu...

Intelligenza intrapersonale. Entrare in me stessa, senza pudore e senza ferire. Guardare dentro tutto ciò che vi trovo, con compassione e verità. Indispensabile per ciò che noi cristiani chiamiamo "esame di coscienza". Indispensabile per non cadere nella trappola delle illusioni pseudo-spirituali. Indispensabile!

Intelligenza filosofico-esistenziale. Sant'Agostino, san Tommaso d'Aquino, santa Teresa Benedetta della Croce, san Bonaventura, santa Hildegard von Bingen... l'elenco potrebbe continuare a lungo. *Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finchè non riposa in Te...* (Sant'Agostino, Le Confessioni, Libro I). Se il mio cuore soffre di questa inquietudine, sono sulla buona strada per questa intelligenza. Se non lo è, meglio dargli un bello scossone. Non posso farne a meno. Non è solo l'intelligenza dei grandi Dottori della Chiesa. Essa è anche l'intelligenza dei piccoli, dei semplici e degli umili, di coloro che, avendo trovato Dio, non l'hanno più abbandonato e hanno affidato tutto se stessi e ogni altra intelligenza a Lui.

La chiameremo **intelligenza spirituale**, la chiameremo **Intelletto**, dono della Spirito Santo. Non possiamo farne a meno. Per qualcuno può essere una briciola, per altri una pagnotta da un chilo. Dio sa che non possiamo farne a meno, ma dobbiamo chiederGliela, così come Gli chiediamo il pane quotidiano. Tutte le altre intelligenze vi dipendono, sono suoi ‘ingredienti’ e nello stesso tempo ‘prodotti’.

Troverò sempre le parole giuste per parlare con Dio e di Dio.

Udrò la musica delle sfere celesti. In ogni suono dell’universo riconoscerò la voce di Dio che mi parla.

Mi verrà data la soluzione giusta al momento giusto per ogni problema che mi affligge.

Sarò capace di occupare il posto che mi spetta nel Creato e nella vita, lì dove Dio mi ha chiamato.

Saprò muovermi senza incertezza nella vita, nonostante tutto il buio che possa riempire la mia notte.

Saprò riconoscere nel Creato la presenza di un Dio Creatore. Il sentiero giusto me lo indicherà Lui.

Saprò amare i fratelli e le sorelle; saprò vederli almeno un po’ di più come li vede Gesù.

Saprò vedere nel buio della mia coscienza ciò di cui ringraziare Dio e ciò di cui chiedere perdono. Non mi vergognerò di essere bisognosa di Lui.

Nella Santa Eucaristia riconoscerò la Presenza reale di Gesù Cristo, morto e risorto; la Presenza reale del Suo Corpo e del Suo Sangue.

Occorre Intelletto per crederlo.

Occorre ‘leggere dentro’ ciò che non vediamo e non tocchiamo.

Questa è la nostra fede.

La folle intelligenza del cristianesimo

don Luca Martorel

*Cristo crocifisso è scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani,
ma per chi crede è potenza, sapienza di Dio!*

(1Cor 1,23-24)

“**S**i è mai udita una cosa come questa, che un dio si sia scelto un popolo in mezzo agli altri con prove, segni e prodigi, come ha fatto il Signore per voi?”. Sulla lunghezza d’onda di queste parole di Mosè, gli apostoli hanno annunciato che Dio, proprio perché gli uomini potessero “osservare le sue leggi e i suoi comandi per essere felici”, aveva mandato nel mondo il figlio suo proprio ed era divenuto uno di noi in Gesù. Noi siamo stati così adottati e possiamo vivere come veri suoi figli, portando in noi lo Spirito di Dio che ci permette di chiamarlo “Abbà, Padre!”. È la semplice verità che da allora gli apostoli e i loro successori continuano ad annunciare, per quel comando ricevuto dal Signore risorto sul monte di Galilea: “Andate, fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”.

Il messaggio cristiano fu attaccato dagli intellettuali del mondo antico, man mano che esso attirava le folle e cresceva di

importanza anche sociale e politica. Si vedeva in esso il pericolo di un atteggiamento superstizioso e antirazionale, che slegava il cittadino dallo stato e dalle tante religioni accolte al suo interno. Ma più ancora perché sembrava togliere l'uomo stesso dalla ragionevolezza sua propria. Il cristianesimo era nemico del sincretismo religioso (cioè il mettere insieme diversi elementi da religioni varie), ma anche del pensiero unico filosofico: appariva come il dilagare di una follia che rifiutava le migliori conquiste dell'intelligenza umana. L'esempio più evidente della follia era quello di un Dio che si fa carne, muore e risorge, ascende al cielo. Di uomini illustri ascesi al cielo l'antichità parlava senza problemi, ma di uomini appunto, non di Dio.

Ragione contro fede, tradizione contro fede: questo fu lo scontro di allora. I discepoli annunciavano un evento, un uomo crocifisso e risuscitato da Dio, Gesù il Cristo, ora vivente e giudice della storia. Essi già sapevano che questo era follia per gli uomini, ma si trattava della sapienza di Dio, che è più sapiente degli uomini. Da essa veniva anche una nuova dottrina e una religione non vana, non più semplicemente pensata dagli uomini ma venuta dal cuore di Dio, dettata dalla sovrabbondanza del suo amore. Egli aveva scelto i "piccoli", quelli che i dotti disprezzavano come sprovveduti e compativano come poveri ingenui, per diffondere nel mondo la propria sapienza, la sola che salva.

Con Paolo la Chiesa propone al mondo, allora come oggi, questa suprema sapienza e follia divina: Dio è amore, e l'amore non può essere solo, ma è dono di sé, già nell'intimo stesso della vita divina. Questo amore egli ha voluto che abitasse nei cuori umani, cuori impoveriti dal peccato, ma pur sempre fatti per lui e inquieti finché egli non ne prende dimora. (Don Luca Martorel – foglietto domenicale per la Ss. Trinità 2024)

Dammi intelligenza

Miriam Jesi

*Dammi intelligenza,
perché io osservi la tua legge e la custodisca con tutto il cuore*

(Salmo 118, 34)

*Le tue mani mi hanno fatto e formato;
dammi intelligenza e imparerò i tuoi comandamenti.*

(Salmo 118, 73)

*Concedimi senno e intelligenza,
perché ho creduto nei tuoi comandamenti.*

(Salmo 118, 66)

*Io sono tuo servo; dammi intelligenza
perché possa conoscere le tue testimonianze.*

(Salmo 118, 125)

*Le tue testimonianze sono giuste in eterno;
dammi intelligenza e io vivrò.*

(Salmo 118, 144)

*Giunga il mio grido fino a te, Signore;
dammi intelligenza secondo la tua parola.*

(Salmo 118, 146)

Dammi intelligenza.

Come una litania.

Tu, o Dio, non Ti stanchi di ripeterlo.

Perché dovrei stancarmi io?

Dammi intelligenza.

Non l'intelligenza dei sapienti.

Non l'intelligenza di questo mondo.

Non l'intelligenza di chi sa tutto.

Dammi intelligenza

Quella che scalda, raddrizza, illumina

Quella che lava, bagna, consola.

Quella che guarisce, ammorbidisce, gioisce.

Dammi intelligenza.

Quella di fare il bene.

Quella di obbedirTi.

Quella di amarTi.

Dammi intelligenza.

Quella che hai Tu.

O che almeno le assomigli.

Che voglia ciò che vuoi Tu.

Dammi intelligenza.

Che osservi i Tuoi comandi.

Che li custodisca nel cuore.

Che non se li lasci rubare.

Dammi intelligenza.

Che io possa conoscere.

Che io possa credere.

Che io possa imparare.

*Dammi intelligenza.
Le Tue mani mi hanno fatto.
Sono Tua serva.
Grido a Te, Signore.*

*Dammi intelligenza.
Osserverò la tua legge.
La praticherò con tutto il cuore.
Lo prometto, col Tuo aiuto, Dio mio.*

«**C**oncedi dunque al tuo servo un cuore intelligente,
perché possa amministrare la giustizia per il tuo popolo
e discernere il bene dal male.

*Chi infatti potrebbe amministrare la giustizia
per questo tuo popolo così numeroso?».*

Piacque al Signore che Salomone avesse fatto questa richiesta.

*Dio allora gli disse: «Poiché hai domandato questo
e non hai chiesto per te né lunga vita, né ricchezze,
né la morte dei tuoi nemici,*

*ma hai chiesto intelligenza per comprendere ciò che è giusto,
ecco, io faccio come tu hai chiesto:*

*ti do un cuore saggio e intelligente,
cosicché non c'è stato nessuno come te prima di te
e non sorgerà nessuno come te dopo di te.*

(1 Re 3, 9-12)



La virtù degli intelligenti

Maria Silvia Roveri

È il più insidioso tra tutti i vizi, insidioso e pericoloso, capace di gloriarsi perfino delle vittorie su se stesso e di compromettere un'intera vita di ascesi e di virtù. È anche il vizio più sciocco, che da solo stende al tappeto il quoziente intellettivo più elevato. La sua astuzia era già ben nota millenni fa. *Vanità delle vanità, tutto è vanità...*

Tra i greci e gli orientali si chiama cenodossia, meglio conosciuto tra i latini col nome di vanagloria. Peccato sia in realtà così poco conosciuto, temuto e combattuto, assimilato tra gli occidentali al vizio dell'orgoglio. Non sono però la stessa cosa: l'orgoglio è ben peggiore come gravità, anche se la vanagloria è più subdola, resistente e pronta a spuntare sempre di nuovo, anche solo – come già detto – per gloriarsi delle vittorie su se stessa.

Non solo non è temuto né combattuto, ma sembra che il nostro mondo pulluli di occasioni per farlo trionfare ovunque: dai concorsi letterari a quelli di bellezza; dai selfie postati su FB ai video esaltanti le proprie bassezze; dalla caccia al proprio nome nell'(ex)elenco telefonico al gonfiarsi per vederlo comparire nella locandina della bocciofila del paese; dalla pubblicazione dei

voti scolastici al numero dei *like* o dei *followers*. Senza contare quanta vanità possa nascondersi in un vestito, una pettinatura, un tatuaggio, un piercing, un'auto, una conoscenza più o meno altolocata o le ferie trascorse in una località prestigiosa.

La vanagloria ci attende al varco a ogni angolo verso cui ci muoviamo e ogni parola che diciamo. È capace perfino di arrivare a vantarsi di ciò di cui ci si vorrebbe lamentare: una malattia, il troppo lavoro, le tribolazioni, gli insuccessi propri o dei figli, le disgrazie (“capitano tutte a me...”).

La vanagloria, oltre che sciocca, è pesante da portare: ogni successo è ansia per il possibile insuccesso; ogni ascesa può preludere a una caduta; ogni lode ha dietro l'angolo il disprezzo; ogni approvazione teme la disapprovazione; ogni onore vede affacciarsi il disonore.

Perché allora le corriamo tanto appresso? Perché la inseguiamo a ogni dove con masochistica perseveranza? Perché non perdiamo occasione per farci notare o perlomeno richiamare l'attenzione? Non sappiamo forse che i vanagloriosi si coprono facilmente di ridicolo e di disprezzo, ottenendo l'esatto contrario di quanto aspirerebbero?

Non sono domande retoriche. Me le ripeto spesso durante la giornata. *Che cosa possiedi, che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti, come se non l'avessi ricevuto?* Perché la tua mente è così piccina e concentrata su te stessa, da non accorgersi delle trappole vanagloriose, cadendovi di continuo?

Dicono i Padri del deserto e della Chiesa, nonché tutti i grandi maestri dello Spirito, che il sentiero della vita è tappezzato di queste trappole. Impossibile percorrerlo senza cadervi dentro. Non proprio impossibile del tutto, ma bisogna essere intelligenti.

O, meglio, bisogna possedere la virtù degli intelligenti, con l'avvertenza – *sgrunt!* - di non cadere nuovamente nella trappola del ritenere di possedere tale virtù.

Essa si chiama umiltà. È una virtù intelligente. Anzi, è la più intelligente tra tutte le virtù. Solo i veri intelligenti la possiedono, senza potersene vantare, né dirlo a nessuno, anzi, facendo il più possibile in modo che nessuno se ne accorga. I veri intelligenti sono anche veri umili; il segno infallibile per riconoscerli è quell'amabilità delicata e soffusa che spandono intorno a sé.

Umiltà è una virtù intelligente. È strettamente imparentata con la verità: non di più, non di meno. Niente a che fare con le trappole psicologiche della bassa-alta autostima, che si vorrebbe evidentemente sempre rafforzare. La vera umiltà non si valuta più di ciò che è, ma nemmeno di meno. Proprio come Maria: *Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente*. Giovane, anonima ragazza di uno sperduto paesino della Galilea, di cui non parla nemmeno la Scrittura, in cui Dio ha fatto cose immense. E Maria lo riconosce. Le ha fatte Lui, non lei. Però le ha fatte in lei. Benedetta, santa, intelligente umiltà.

Non nobis, non nobis, sed nomini tuo da gloriam. Me lo ripeto interiormente infinite volte al giorno, ogni volta che la vanagloria vorrebbe che mi autocompiacessi delle cose buone che ricevo, faccio o dico. *Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria!*

È così intelligente l'umiltà, da liberarci in un colpo solo di ogni peso e fardello: *Venite a me, voi che siete stanchi e oppressi, e io vi ristorerò. Fate come me, che sono mite e umile di cuore*.

È così intelligente, l'umiltà, da desiderare di crescere sempre più. Come? È semplice: umiliandosi. Umiliandosi non solo

accettando senza minimamente scomporsi e turbarsi tutte le umiliazioni che la vita e le relazioni ci mettono continuamente davanti (una malattia, un'offesa, un fallimento...), ma addirittura amandole e desiderandole. *Bonum mihi quia humiliasti me...*

Il successo è per il 99% fallimento. In questa breve frase Soichiro Honda - il fondatore dell'impero motociclistico e automobilistico che, dall'estrema miseria del Giappone negli anni della seconda guerra mondiale, dà oggi nel mondo lavoro a più di centomila persone - riesce a racchiudere la sua incredibile storia fatta di coraggio e perseveranza. Probabilmente anche di intelligente umiltà, che mai si scoraggiò di fronte alle innumerevoli sconfitte e umiliazioni che dovette subire nei lunghi anni iniziali.

Chi si esalta sarà umiliato, chi si umilia sarà esaltato. L'ha detto Gesù duemila anni fa. Resta vero anche oggi, lo sarà anche domani. È una legge della vita, è legge divina. Che io impari, Dio mio, a essere intelligentemente umile come insegni Tu.



“Un qualche essere intelligente”

Miriam Jesi

*“Ciò che è privo di intelligenza non tende al fine
se non perché è diretto da un essere conoscitivo e intelligente,
come la freccia dall'arciere.*

*Vi è dunque un qualche essere intelligente
dal quale tutte le realtà naturali sono ordinate al fine:
e questo essere lo chiamiamo Dio.”*

San Tommaso d'Aquino

Come posso io, parlare di Dio?
Non sono Tommaso d'Aquino, ma nemmeno il
centurione romano che lo riconobbe sotto la croce.

“Veramente costui era Figlio di Dio”.

Coperto di sangue, sputi ed escrementi.

Coperto di insulti, esposto al ludibrio e obbrobrio.

Come fece a riconoscerLo?

Dio, Supremo Intelletto.

Come posso io, parlare di Dio, se non mi dirige Lui, come la
freccia tirata dall'arciere?

Intelligenza è riconoscere Dio.
Ci ha creati a Sua immagine.
Ci ha fatto figli Suoi nel Figlio Suo.
Ci ama smisuratamente.
E gratuitamente.

Opera in noi per pura grazia.
Ma non senza la nostra collaborazione.
Lascia che il Suo volto venga deformato dalle nostre idee.
Lascia perfino che il Suo Corpo venga mangiato da noi.
Degnamente e – purtroppo, troppo spesso - indegnamente.
Come posso io, parlare di Dio?

Credere non è solo questione di intelligenza.
La fede ha bisogno di incarnarsi nella vita di ogni giorno.
Sofferenza, malattia, morte.
In attesa della Resurrezione.
E della Sua seconda venuta.

Com'è che è così facile credere alla vita eterna dell'anima?
Anche le altre religioni lo credono.
Com'è che la nostra intelligenza si arresta di fronte alla
Resurrezione della carne?
Non è forse questa la nostra fede?
Perché non crediamo?

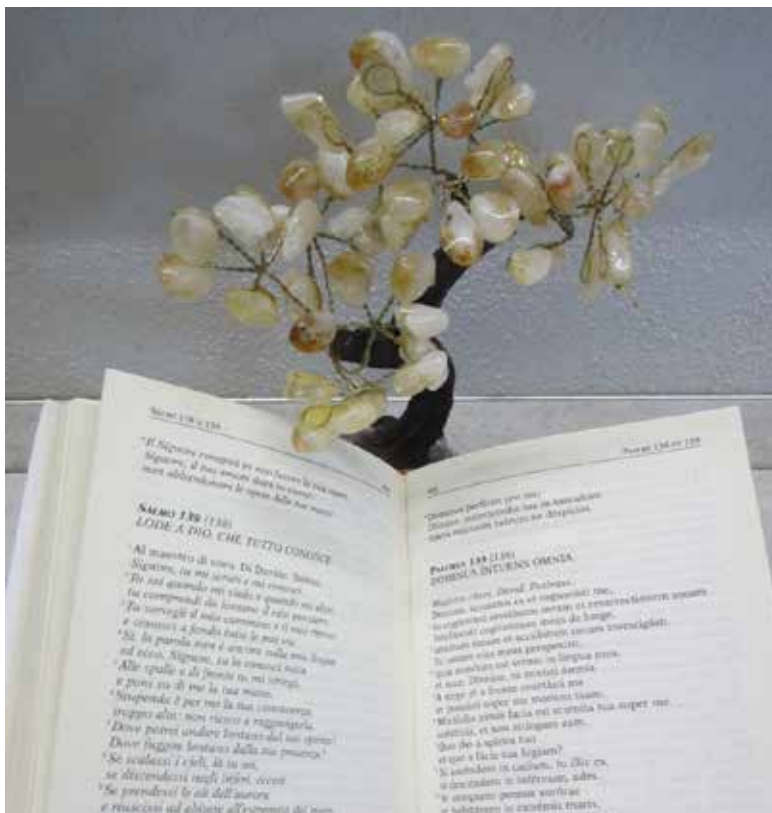
Come posso io, parlare di Dio, fintanto che la fede non arriva
fin lì?

Preghiamo, crediamo.
Non sempre viviamo ciò che preghiamo e crediamo.
Fede che si incarna nella vita di ogni giorno, come Gesù.
Fede vissuta nella carne, per l'eternità.

Umilmente, Signore, parlerò di Te.

Non con l'umiltà che esalta la mia miseria.
 Non è umiltà, girare intorno a se stessi.
 Parlerò di Te con le parole di Davide, Tuo servo.
 Io non ho parole per parlare di Te.

Mi siederò, rinuncerò a guardare quanto è lungo il salmo.
 Rinuncerò a spazientirmi e guardare l'orologio.
 Ti darò tutto il tempo per ascoltare cosa si dice di Te.
 A Te, "un qualche essere intelligente", dono i miei orecchi.
 E forse, se Tu lo vuoi, la mia anima.



Signore, tu mi hai esaminato e mi conosci.
Tu sai quando mi siedo e quando mi alzo,
tu comprendi da lontano il mio pensiero.
Tu mi scruti quando cammino e quando riposo,
e conosci a fondo tutte le mie vie.
Poiché la parola non è ancora sulla mia lingua,
che tu, SIGNORE, già la conosci appieno.
Tu mi circondi, mi stai di fronte e alle spalle,
e poni la tua mano su di me.
La conoscenza che hai di me è meravigliosa,
troppo alta perché io possa arrivarci.
Dove potrei andarmene lontano dal tuo Spirito,
dove fuggirò dalla tua presenza?
Se salgo in cielo tu vi sei;
se scendo nel soggiorno dei morti,
eccoti là.
Se prendo le ali dell'aurora
e vado ad abitare all'estremità del mare,
anche là mi condurrà la tua mano e mi afferrerà la tua destra.
Se dico: «Certo le tenebre mi nasconderanno
e la luce diventerà notte intorno a me»,
le tenebre stesse non possono nasconderti nulla
e la notte per te è chiara come il giorno;
le tenebre e la luce ti sono uguali.
Sei tu che hai formato le mie reni,
che mi hai intessuto nel seno di mia madre.
Io ti celebrerò, perché mi hai fatto in modo stupendo.
Meravigliose sono le tue opere,
e l'anima mia lo sa molto bene.
Le mie ossa non ti erano nascoste,
quando fui formato in segreto
e intessuto nelle profondità della terra.
I tuoi occhi videro la massa informe del mio corpo
e nel tuo libro erano tutti scritti

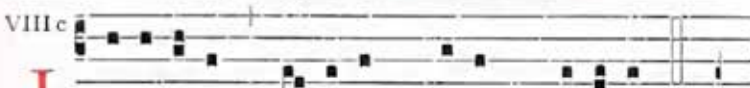
i giorni che mi erano destinati,
quando nessuno d'essi era sorto ancora.
Oh, quanto mi sono preziosi i tuoi pensieri, o Dio!
Quant'è grande il loro insieme!
Se li voglio contare, sono più numerosi della sabbia;
quando mi sveglio sono ancora con te.
Certo, tu ucciderai l'empio, o Dio;
perciò allontanatevi da me, uomini sanguinari.
Essi parlano contro di te malvagiamente;
i tuoi nemici si servono del tuo nome per sostenere la
menzogna.
Signore, non odio forse quelli che ti odiano?
E non detesto quelli che insorgono contro di te?
Io li odio di un odio perfetto;
li considero miei nemici.
Esaminami, o Dio, e conosci il mio cuore.
Mettimi alla prova e conosci i miei pensieri.
Vedi se c'è in me qualche via iniqua
e guidami per la via eterna. (Salmo 139-138)



Intellige clamorem meum

Camilla da Vico

Antiphona ad communionem



VIII c

I n-téllege * clamó-rem me-um, Dómine.

The image shows a musical staff with a treble clef and a common time signature (C). The melody is written in square notes on a four-line staff. The text below the staff is in Latin, with a large red initial 'I' for the first word 'Intellige'. The text is: 'n-téllege * clamó-rem me-um, Dómine.'

*Verba mea auribus percipe Domine
Intellige clamorem meum*

*Intende voci orationis meae
Rex meus et Deus meus [Sal 5, 2-3]*

Mio Signore e mio Dio!

Esclamò Tommaso, la cui intelligenza volle le prove della fede.

E il Signore glielo offrì, porgendogli le sue mani ferite e il suo costato trafitto.

Gli offrì il Suo corpo, da vedere, da toccare, affinché i sensi potessero essere porta.

Porta della fede, sostegno dell'intelligenza che accoglie ciò che è paradossale e in-credibile.

Per noi di Demamah, i sensi sono stati la porta della fede.

Prima di credere in Dio, abbiamo avuto bisogno di risvegliare quell'intelligenza fine che si nasconde nei nostri organi, e che è in grado di "leggere dentro" la materia, per scoprire che vi è una realtà invisibile, molto diversa e infinitamente più ricca di quella che appare.

Se è vero che le mani all'apparenza hanno una forma, una densità, dei limiti ben definiti, è anche vero che è sufficiente sfregare le mani tra loro, perché tutto questo cambi. Se poi cantiamo per qualche minuto su una mano, la troveremo completamente differente. Possiamo usare la mano per prendere, afferrare, respingere, agire, ma possiamo anche usare la mano per "*intus legere*".

Possiamo leggere dentro la mano stessa, nella ricchezza dei suoi ritmi, nella sua vitalità sonora, ma anche dentro la mano dell'altro, quando la riceviamo nella nostra. Appoggiandola sul petto possiamo leggere dentro il nostro costato, più o meno ferito, ma vivo, fremente, intelligente.

Risvegliare l'intelligenza del corpo, ci permette di avvicinarci alla sua natura spirituale e alla natura spirituale del dono più sublime dell'uomo: la voce e la parola.

“Le mie parole, con i tuoi orecchi, ascolta Signore
intendi le mie grida.

Ascolta la voce della mia orazione
Mio re e mio Dio.

Poiché a te volgerò la mia preghiera
Signore, al mattino esaudirai la mia voce.

Al mattino mi porrò dinanzi a te,
e vedrò.”

[Salmo 5 - *Diurnale monasticum* dell'Abbazia di Monastero di San Benedetto a Norcia]



Quando obbedienza fa rima con intelligenza

Maria Silvia Roveri

*Sia perfetta la mia ubbidienza ai tuoi statuti
perché io non sia confuso.*

(Salmo 118, 80)

“**F**ai come dico io!”
Il tono della mia insegnante di tecnica turistica non ammetteva repliche. Avrei dovuto programmare un viaggio per una comitiva di turisti che dalla Germania avrebbe voluto recarsi a visitare le più tipiche città d'arte italiane: Venezia, Firenze, Roma. Avrei dovuto calcolare distanze, tempi di percorrenza, identificare luoghi dove dormire, mangiare, monumenti da visitare, ecc. Già, perché non c'erano allora né internet, né Via Michelin. Avevamo le guide del Touring Club Italiano, con i loro 'consigli di viaggio'. Il metodo di programmazione utilizzato dall'insegnante mi sembrava un po' macchinoso e dispersivo, dunque osai quello che mai avrei dovuto: suggerire un'altra strategia! La teutonica insegnante si irritò molto della mia audace intraprendenza e mi intimò di seguire le sue istruzioni. A dire il vero, non ricordo esattamente se obbedii o meno, ricordo solo che in quell'esercitazione rimediai un bel cinque.

Capii l'antifona e non ci riprovai più, anche se dopo più di quarant'anni ricordo ancora l'episodio.

Obbedire conviene sempre? Anche quando l'obbedienza si scontra con l'intelligenza? E quando obbedire è un 'dovere di stato', ad esempio i figli nei confronti dei genitori, un religioso o un militare nei confronti del superiore, oppure semplicemente un dipendente nei confronti del capufficio, o uno scolaro nei confronti dell'insegnante?

L'obbedienza ha dei imiti, è chiaro. L'anima è fornita di intelligenza e di volontà libera, nessuno è esentato dall'utilizzarla, assumendone le conseguenze.

Anche nel caso più severo, quale il voto di obbedienza espresso da un religioso, esso in realtà viene prestato alla Regola della Congregazione, non alla persona particolare del superiore. Se anche la Regola parlasse dell'obbedienza al superiore, ricorda sempre che egli stesso deve sottostarvi, come obbedienza a Cristo stesso; il superiore non può pretendere obbedienze che siano in contrasto con la fede e i comandi del Signore. La libera volontà di cui ci è stato fatto dono non prevede di sottomettersi senza riserve e senza condizioni a un'altra creatura umana, perché ciò ci allontanerebbe dall'obbedienza a Cristo, invece che orientarci a Lui.

L'intelligenza diviene assolutamente necessaria e obbligatoria quando si tratta di obbedire a un comando; occorre chiedersi: esso è conforme o meno alla legge Divina? L'obbedienza non è automatica, occorre intelligenza, e nessun superiore – dunque nemmeno un genitore, un insegnante o un capufficio – può pretendere che il sottoposto obbedisca a ciò che contraddice in modo palese l'intelligenza.

Certo, se fossi stata sufficientemente intelligente, avrei capito che conveniva sottomettere la mia intelligenza durante quell'esercitazione scolastica, ammesso pure che il mio metodo fosse effettivamente migliore di quello dell'insegnante... L'obbedienza non avrebbe recato alcun danno né a me né ad alcun altro, e avrebbe risparmiato fastidiose irritazioni e brutti voti. Ma se le conseguenze dell'obbedienza fossero state un male, avrei avuto il dovere di disobbedire, non ci sarebbe stata alternativa moralmente lecita. L'intelligenza della coscienza personale non può mai andare in vacanza o essere messa a tacere. L'obbedienza senza riflessione non è secondo Dio, perché – ed è umano che sia così – non sempre la volontà di un superiore corrisponde alla volontà di Dio.

L'amor proprio e la predilezione per la volontà propria, che tutti abbiamo, gioca però spesso brutti scherzi, lasciandoci intendere che sia lecito disobbedire a tutto ciò che non riteniamo 'intelligente' secondo i nostri criteri. È invece un'obbedienza molto gradita a Dio, quando, in presenza di obbedienze meno 'intelligenti', soprassediamo sulla nostra opinione per far contento il superiore o anche semplicemente un fratello, un collega, un amico... L'intelligenza diventa allora riconoscere che a Dio è gradita non tanto l'esecuzione di quel determinato compito, ma l'obbedienza a ciò che Lui – talvolta anche attraverso un comando poco intelligente - vuole che sia fatto.

L'amor proprio si ribellerà, è certo. Ma come, la mia idea non è la migliore di tutte, oggettivamente LA MIGLIORE? Chissà... forse, Dio solo lo sa. Non è poca l'umiltà che viene chiesta per aderire all'idea altrui come fosse la propria, ritenendola altrettanto buona, forse addirittura migliore della propria. Non è poca l'umiltà che viene chiesta per uscire dallo schema perverso di chi obbedisce solo se è d'accordo con ciò che viene comandato.

Anche qui occorre discernere, perché l'intelligenza non è flessibile quanto la volontà. L'intelligenza cerca la verità e si ribella a tutto ciò che la contraddice. Se dunque obbedienza significa contraddire alla verità, non sarà ribellione superba, ma dettata dall'amore a essa. L'intelligenza deve essere convinta, non può essere obbligata.

Non è semplice. Non sempre sappiamo discernere. Come Pilato, dovremmo spesso chiederci "Cos'è la verità?", senza presumere di averla sempre a portata di mano e di lingua. Saper discernere se la questione è un male o un bene, se è di scarsa o rilevante importanza, se si tratta di un bene materiale o spirituale, se riguarda delle cose o il bene delle persone.

E poi ci sono quelle obbedienze che non ci vengono richieste dalle persone, ma dalla vita stessa. Chi di noi può dire di avere la libertà di fare solo ciò che ritiene intelligente? Dalla deviazione stradale che ci costringe a fare qualche chilometro in più, al mancato funzionamento del pc, che ci costringe ad andare in banca invece che operare online, tutti noi ci troviamo ogni giorno a fare una quantità di azioni che – se usassimo esclusivamente l'intelligenza – non sceglieremmo di fare.

Obbediamo alla vita perché sappiamo che Dio si serve dell'imprevedibile per provvedere a noi, fosse anche ciò che – irricoscenti – chiamiamo 'disgrazie'. Dice il Catechismo della Chiesa Cattolica: "Dio non è in alcun modo, direttamente o indirettamente, la causa del male morale. Tuttavia lo permette, rispettando la libertà della sua creatura e, misteriosamente, sa farne scaturire del bene." (CCC n. 306)

L'intelligenza e l'obbedienza discernono. Non si comportano come Eva, che di fronte all'astuzia del serpente, rinunciò all'intelligenza e all'obbedienza per cedere al piacere. Le domande

essenziali sono, come sempre: Chi sei, da dove vieni, dove mi porti?

Imparare a obbedire è forse imparare a disobbedire, insegna dom Guillaume Jedrzejczak. Quando avremo imparato a disobbedire alle pulsioni del nostro Io e a tutta quella serie di processi automatici centrati su noi stessi, forse impareremo cosa siano la vera obbedienza e la vera intelligenza.

Siamo fatti a immagine di Dio, il Supremo Intelletto.

Vorremmo essere veramente fratelli in Cristo, il Grande Obbediente.



Quoziente di Intelligenza

Maria Silvia Roveri

*Dio dal cielo si china sui figli dell'uomo
per vedere se c'è un uomo intelligente che cerchi Dio.*

(Salmo 52,3)

Ringrazio Dio di non avere mai fatto un test che misuri il mio Q.I. Capisco da sola che non deve essere particolarmente alto, considerando tutte le volte che mi devo arrendere di fronte a problemi per me insolubili, quali ad esempio il pc che si blocca, quell'applicazione che non riesco a scaricare sullo smartphone, quel accidente di SPID che devi essere velocissima per inserire PIN, password, codice identificativo e quant'altro, altrimenti si blocca e devi ricominciare da capo, oppure quel sito ministeriale, dove basta mettere un puntino al posto di una virgola e non puoi più procedere, senza capire perché, tanto intelligente non sei, di tecnologia non ne capisci nulla e non ragioni come un software...

Ringrazio Dio di non aver mai fatto un test di intelligenza, e se anche l'avessi fatto, a cosa mi sarebbe servito, se non a esaltarmi? Avrei forse allungato di un giorno la mia vita, eliminato sofferenza e malattia, reso felice l'umanità? In realtà l'umanità guadagna

assai dalle persone molto intelligenti che mettono quanto vanno scoprendo a servizio del bene comune. Peccato che ci siano poi altre persone che si pensano intelligenti e utilizzano male quelle stesse scoperte, seminando male e distruzione.

Ringrazio Dio di non aver mai fatto un test di intelligenza e Gli chiedo perdono per tutte le volte che mi sono compiaciuta dei miei tredici neuroni intelligenti, dimenticando che non me li sono dati da sola. E dimenticando che Dio di neuroni super intelligenti ne ha un numero letteralmente infinito come infinito è Lui. Potremmo forse misurare il quoziente di intelligenza di Dio? E poi, perché vogliamo misurare tutto in quantità?

Ringrazierò Dio se mi donerà qualche granello della Sua intelligenza per beni non misurabili.

Ad esempio per crescere nella capacità di creare armonia, utilizzando le differenze per creare unità, rinunciando all'uniformità.

Oppure per crescere nella capacità di cercare il senso delle cose, senza accontentarmi di seguire il gregge, i social, la comunicazione ufficiale, i potenti di turno.

Ad esempio per cercare la Verità, senza temere emarginazione e persecuzione.

Oppure per vedermi un po' meglio come realmente sono, nella giusta luce e misura, senza sopravvalutare i doni ricevuti ma pure senza sminuirli.

Intelligente nell'accorgermi del bisogno altrui prima che mi venga chiesto alcunché.

Intelligente quanto basta per capire quali sono le priorità della giornata.

Per non lasciare a Dio i titoli di coda del film della mia vita.

Per vivere davvero.

Per morire in pace.

Dice il Signore:

*«Poiché questo popolo si avvicina a me solo a parole
e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me
e il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi umani,
perciò, eccomi,
continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo;
perirà la sapienza dei suoi sapienti
e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti».*

(Isaia 29, 13-14)



La santità dell'intelligenza

Aude Dugast

(Postulatrice della causa di canonizzazione di J. Lejeune, intervistata da Ermes Dovico, estratto da La Nuova Bussola Quotidiana del 26 marzo 2024)



Jérôme Lejeune era un grande scienziato, cattolico, con uno sguardo veramente profetico sulla scienza e sulla medicina. Questo sguardo profetico gli veniva da una scienza di altissimo livello, da un'eccellenza accademica che gli era riconosciuta in tutto il mondo e da un amore grande verso i pazienti e le loro famiglie. Quando leggiamo le sue conferenze, i suoi articoli, si vede che lui sembra che parli di oggi. Per esempio, quando parlava dell'eutanasia 40 anni fa, sembra che stia descrivendo ciò che sta accadendo oggi in Francia e nel mondo, a livello di media, politica, medicina. Aveva capito, prima di tutti, il collasso della medicina e della società. Diceva: «L'aborto è l'interruzione di una vita che disturba. L'età non ha nulla a che fare con questo. Gli anziani sono a rischio tanto quanto i giovani». Lui partiva da un discorso di ragione, comprensibile a tutti: partiva dal Giuramento di Ippocrate, dunque 400 anni prima della nascita

di Gesù Cristo, argomentando che tutti i medici, credenti e non credenti, sono legati a questo Giuramento, che impedisce di dare la morte. (...)

La scoperta della causa genetica della Sindrome di Down è stata una rivoluzione: la prima scoperta al mondo di una malattia con una causa cromosomica, un passo avanti gigantesco per la genetica. Lejeune è stato infatti chiamato “il padre della genetica moderna”. Però la rivoluzione più importante è stata umana: un cambiamento totale per le famiglie. Lejeune voleva cambiare il nome di questa malattia, l’ha chiamata Trisomia 21, per lasciarsi dietro lo stigma e le false idee che accompagnavano il mongolismo, come si diceva prima. Si pensava che fosse contagioso oppure “una vendetta di Dio” per i peccati dei genitori. Quindi, le famiglie non solo avevano un bambino con una disabilità, ma c’era la pressione della società che le guardava male. Grazie a Lejeune cambiò totalmente lo sguardo di molti genitori sui loro figli, e anche lo sguardo della società. (...)

Il progredire della genetica con i test prenatali, al fine di eliminare i bambini ‘imperfetti’ era per Lejeune un crepacuore, perché la sua scoperta e la sua ricerca erano pensate per essere al servizio dei bambini, per provare di curarli; invece c’è chi le ha usate contro di loro. Lui diceva che «il razzismo cromosomico è orribile come tutte le forme di razzismo» e ancora che «la medicina per l’aborto, è l’aborto della medicina». Quando alcune persone gli chiedevano “ma perché non fa i test prenatali?”, lui diceva che un test prenatale per aiutare la famiglia ad accogliere un bambino diverso va benissimo, ma sapeva che purtroppo nella maggior parte dei casi quest’accoglienza non avveniva. E non avviene.

Nello studiare la causa di canonizzazione di Lejeune mi ha colpito la santità della sua intelligenza. La fede è la virtù

dell'intelligenza che è attaccata alla verità. E lo vediamo veramente in Lejeune, perché lui è sempre rimasto fedele alla verità. Ha sempre capito che non c'è contraddizione tra la fede e la scienza, perché la fede ci dà la verità rivelata e la scienza ci fa capire come funziona il mondo: il mondo creato dal Creatore; la vera scienza non ci può dare delle conclusioni diverse su ciò che Dio ha fatto. Quando sembra che ci siano delle differenze tra le conclusioni della scienza e quelle della fede, lui diceva che allora bisogna cercare di più sul piano scientifico, perché sicuramente c'è qualcosa che ci sfugge, che non abbiamo capito bene. E quando la sua intelligenza gli ha indicato la strada da seguire, anche se ripida, come ad esempio difendere pubblicamente la vita dei suoi pazienti e rischiare attacchi violenti, non ha avuto paura: l'ha seguita. Ha difeso eroicamente la verità della medicina. La verità, unita alla carità, era la sua bussola. E il suo esempio faceva dei miracoli, nel senso di conversioni. Conosco almeno due esempi di medici che, dopo aver ascoltato un suo discorso, si sono convertiti e hanno cambiato vita, lasciando pratiche come l'aborto e la fecondazione artificiale.

Tra Lejeune e san Giovanni Paolo II c'era un'amicizia e una comunione spirituale molto profonda. Lejeune non si diceva un amico del Santo Padre, perché era troppo umile. Invece Giovanni Paolo II diceva che Lejeune era un suo grande amico. Infatti, ogni volta che Lejeune andava a Roma, Giovanni Paolo II lo invitava ad andare alla Messa privata al Vaticano. Il Santo Padre gli chiese anche di istituire la Pontificia Accademia per la Vita, di cui Lejeune scrisse gli statuti e la Dichiarazione dei "Servitori della Vita", che vincolava ogni nuovo membro. E poi, nel 1994, il Papa lo nominò primo presidente dell'Accademia, che Lejeune poté guidare solo 33 giorni, perché la mattina di Pasqua di quell'anno - era il 3 aprile - rese l'anima a Dio.

L'intelligenza piegata (al male o al bene)

Maria Silvia Roveri

*La facoltà più nobile è l'intelletto
e il suo oggetto più nobile è il bene divino.*

(San Tommaso d'Aquino)

*La coscienza è l'atto di intelligenza con cui la persona
percepisce i principi della legge morale
e li applica alla situazione particolare,
indicando che cosa è bene fare qui e ora.*

(San Giovanni Paolo II – enciclica *Veritatis splendor* Vs. 32)

- *Beati i ultimi, se i primi i ga creansa.*
- *Cosa ti pare, preferisci essere tra i primi o tra gli ultimi?*
- *Mi no so, me basta magnar.*



Santa intelligenza, molto pragmatica. Non si perde dietro speculazioni filosofiche e, mentre riempie il piatto al buffet del battesimo, ha già calcolato il numero degli invitati, le dimensioni dei piattini, la fame del proprio stomaco, gli occhi che non sarebbero mai sazi e la quantità delle vivande sui piatti da portata. Ha diviso, sottratto, moltiplicato, aggiunto e riempito il proprio piatto con la giusta quantità.

Ammiro la capacità, velocità e carità del mio amico. Riconosco che non sempre agisco nello stesso modo. Se mi capita di notare l'esiguità del *manducandum* rispetto al numero dei presenti, compare talvolta una vocina maliziosa che va suggerendomi di fingere di non accorgermi della sproporzione, servendomi per prima, in fretta e senza guardarmi troppo intorno. Furba, direbbe il mondo.

Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque astuti come i serpenti e semplici come le colombe. (Matteo 10, 16)

Gesù dice *Siate dunque astuti*, non dice *Siate dunque furbi*. In qualche traduzione troviamo la parola prudenti al posto di astuti. Non è questa la sede di esegesi biblica. Apprezzo l'invito di Gesù all'astuzia, non alla furberia.

Dice il Treccani a proposito dell'astuzia: "Sottigliezza d'ingegno, con cui si riesce abilmente a volgere a proprio vantaggio situazioni sfavorevoli". E della furbizia: "Scaltrezza abilmente dissimulata secondo le circostanze e gli scopi da raggiungere." Apparentemente sinonimi, se devo dissimulare qualcosa con scaltrezza, è facile che lo scopo da raggiungere non sia del tutto orientato al bene comune. Riuscire a volgere a proprio vantaggio situazioni sfavorevoli denota sottigliezza d'ingegno, ossia intelligenza. Il furbo non sempre è intelligente, l'astuto sì.

Intelligente è chi è capace di risolvere i problemi della vita razionalmente e nel più breve tempo possibile, come minimo senza danneggiare nessuno. Il furbo ha una visione piuttosto ristretta. Pensa solo al suo tornaconto senza considerare le conseguenze delle sue azioni, che potrebbero anche danneggiare molti.

La differenza la fa l'orientamento, ovvero se l'intelligenza si metta al servizio del bene o del male. L'intelligenza piegata al male diventa furberia. E non è più nemmeno intelligente. Non è intelligente chi dimentica anche per un solo istante che "Il male fatto a te è un male fatto anche a me".

Scriva santa Teresa d'Avila ne "Il castello interiore": *La nostra intelligenza è la nostra volontà. Entrambe si dispongono meglio a compiere tutto ciò che è bene, quando il nostro sguardo si volge verso Dio.* Senza questo sguardo la linea di confine tra astuzia e furbizia si assottiglia così tanto da non poterla più distinguere.

Prega Davide nel salmo 18: *Chi conosce i suoi errori? Purificami da quelli che mi sono occulti.* (Salmo 18, 12). Senza Dio nemmeno riusciamo a riconoscere gli errori (il latino traduce *delicta*, i miei delitti!), come potremmo essere astuti?

- Ho bisogno di Te. Voglio un'intelligenza piegata al Bene. Ascoltami, Signore.

- *L'Intelligenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male.*
(Proverbi 2, 11)

Santa astuzia

don Giovanni Unterberger (†)

Estratto da una meditazione tenuta al ritiro di Demamah – luglio 2015



Vero astuto è colui che sceglie Dio, che fonda (...) la sua vita in Dio, fondamento sicuro, roccia che non vacilla. Tutto passa, tutto viene meno, tutto è fragile e di un momento; solo Dio resta per sempre. Resta per sempre Dio, e ciò che è stato fatto e vissuto in Dio. San Giovanni nella sua prima lettera

dice: *“Figlioli, non amate il mondo, né le cose del mondo. Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!”* (1Gv 2,15-17). Chi fa la volontà di Dio è il vero astuto.

L’astuzia più grande è quella di diventare simili e somiglianti a Gesù. Entreremo in paradiso quando questa somiglianza sarà

perfetta, quando il Padre vedrà in noi le fattezze e i tratti del Figlio suo. Questo infatti, dice Paolo, è il disegno del Padre su di noi: che diventiamo *“conformi all’immagine del Figlio suo”* (Rm 8,29). Gesù è l’uomo perfetto, l’uomo ben riuscito, il capolavoro della creazione. Diventare come lui, avvicinarci nella nostra umanità alla sua umanità, crescere in santità verso la sua santità è il modo più astuto di agire, e insieme è anche il modo più bello e più indovinato di volere bene a se stessi. C’è un amore da avere anche verso se stessi; e l’amore più grande verso se stessi, la tenerezza più grande verso di sé, il gesto più tenero nei propri confronti, è quello di costruirci bene noi, di diventare simili a Cristo, l’uomo perfetto e santo. Che non ci capiti di costruire tante belle cose, di dare vita a tante belle iniziative, ma di non costruire noi stessi in pienezza. Avremmo fallito lo scopo per cui fummo creati, e saremmo stati proprio degli stolti! *“Quale vantaggio infatti avrebbe un uomo – dice Gesù – se guadagnasse il mondo intero, ma perdesse stesso?”* (Mt 16,26). È questo il programma da attuare, la meta da conseguire, l’obiettivo da centrare: diventare simili a Cristo; arrivare al punto di dire con san Paolo: *“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”* (Gal 2,20); io ho il volto di Cristo, il pensiero di Cristo, il cuore di Cristo.

La prima lettura della Messa di oggi ci ha detto, con san Paolo: *“Fratelli, non vivete secondo la carne* (e per “carne” l’apostolo intende gli istinti della nostra natura malata e segnata dall’egoismo e dalle passioni disordinate), *vivete secondo lo Spirito* (lo Spirito Santo). *Poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l’aiuto dello Spirito voi farete morire le opere della carne, vivrete”* (Rm 8,12-13).

Vediamo tre modi di mettere in atto l’astuzia spirituale. Un primo modo è quello indicatoci da Gesù stesso, e praticato da lui. Nel Vangelo di Giovanni Gesù dice: *“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto*

frutto. Chi ama la propria vita la perde, e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna” (Gv 12, 24-25). Gesù ha vissuto queste parole; egli è stato per eccellenza il chicco caduto in terra e morto nel solco, per portare vita per sé e per il mondo. È la legge del morire per vivere e per dare vita; legge stolta per la ragione umana, ma legge vera, legge che assicura futuro.

Gesù dice: *“Chi ama la propria vita la perde, e chi odia la propria vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna”*. Gesù parla qui di due tipi di vita: vita *“in questo mondo”* e *“vita eterna”*. E dice che chi ama la propria vita *“in questo mondo”* la perde, mentre chi odia la propria vita *“in questo mondo”* la conserva per la *“vita eterna”*. Amare la propria vita *“in questo mondo”* significa trattenere per sé la propria vita terrena, cioè non darla via, non spenderla per gli altri, viverla in modo egoistico e non saperne fare dono. Chi ama la propria vita terrena e non sa spenderla per gli altri -dice Gesù- *“la perde”*. Il verbo che Gesù usa nel Vangelo non è propriamente *“la perde”*, ma *“la manda in rovina”*. Chi vuole trattenere la propria vita terrena per sé, vivendola egoisticamente, la manda in rovina, la rovina lui stesso, la distrugge con le proprie mani; un giorno, quella vita egli non la avrà più; l’avrà perduta e rovinata lui stesso, per sempre. Invece chi *“odia la propria vita in questo mondo”* – dice Gesù – cioè chi dà via e spende la propria vita terrena per gli altri, costui *“la conserva per la vita eterna”*; la *“immette”* nella vita eterna, dice alla lettera il Vangelo, cioè la inserisce nella vita di Dio, che è eterna, e in tal modo dà eternità alla propria vita terrena. Chi vive la propria vita terrena all’insegna dell’amore e del dono di sé dà futuro eterno alla propria vita di quaggiù e a se stesso. In altre parole, tutto ciò che di questa vita terrena avremo voluto tenere egoisticamente per noi, andrà perduto, anzi saremo stati noi stessi a farlo andare perduto; tutto ciò invece che in questa vita terrena avremo donato lo ritroveremo conservato per sempre nella vita eterna. A nostra gioia e gloria.

Santa astuzia allora è dare via il più possibile, dare via tempo, energie; spandere attorno a noi comprensione, amorevolezza, attenzione, bontà, solidarietà, aiuto; dare via, per quanto possibile, anche i beni materiali di cui disponiamo. Un giorno avremo e conserveremo nell'eternità solo ciò che avremo dato via e donato; e non avremo più ciò che avessimo trattenuto egoisticamente per noi.

Un secondo modo per vivere santamente astuti è fare grande conto dell'attimo presente.

Noi, senza avvedercene, rischiamo di essere molto superficiali, vivere la vita senza darle tutta l'importanza e il valore che essa ha. Sì, ci capita di percepire l'importanza di certi nostri momenti di vita (il giorno del matrimonio, per una persona che si sposa; il giorno della professione solenne, per una suora; certi eventi di grazia che arrivano a segnare e a dare nuovi orientamenti e nuovi orizzonti al nostro cammino); ma quanti momenti di vita noi viviamo con poca significatività, quasi non valessero nulla, o poco! Quanto poco ci sembra essere importante una mattinata a scuola o al lavoro, rispondere ad una telefonata, preparare il pranzo, riordinare la nostra camera da letto... Eppure tutto ha importanza, tutto vale ed è grande.

Quand'ero seminarista venne a predicarci un corso di Esercizi spirituali un predicatore di fama. Per spiegarci quanto voleva dirci in una delle sue meditazioni, si munì della lunga canna che una volta serviva per accendere e spegnere le candele dell'altare, molto alte. La impugnò e si mise a tracciare sulla parete della cappella, con la cima della canna, dei segni, come delle parole; e ci disse: "Vedete, io sono qui, a livello di pavimento, in basso, ma sto scrivendo lassù, in alto. Così sono le nostre azioni: noi le compiamo qui sulla terra, ma con esse noi scriviamo in cielo!"

Ecco; è importante avere questa coscienza, questa consapevolezza, che tutto ciò che noi facciamo qui sulla terra,

nel corso della nostra vita, ha un'eco e una ripercussione nell'eternità. La nostra eternità è costruita e sarà fatta di ciò che facciamo qui sulla terra; non solo delle azioni grandi, di quelle che noi consideriamo grandi, ma anche di quelle piccole, anche di quelle che noi consideriamo piccole; di tutte. Questo pensiero è un pensiero straordinario, perché riscatta le nostre giornate, ogni momento delle nostre giornate, da quella poca significatività che rischiano di attribuire loro.

Mi ha sempre colpito e fatto impressione la vita cosiddetta “privata” di Gesù. Si dà grande importanza alla vita “pubblica” di Gesù, ai suoi miracoli, alla sua predicazione, alla sua morte e risurrezione, e giustamente; essa è di fondamentale importanza. Ma non di poca importanza sono anche i trentatré-trentaquattro anni di Gesù passati a Nazareth a fare il falegname. Che cos'era mai fare il falegname? Eppure Gesù ci ha salvati anche facendo il falegname, perché facendo il falegname Gesù viveva l'obbedienza, obbediva al Padre, viveva la sua vocazione; e ci salvava, perché è l'obbedienza che salva. Pensiamo: ogni piattata ad un'asse che Gesù dava, ogni chiodo che Gesù piantava era un gesto di salvezza per noi! Come non fare bene, allora, ogni cosa?

È santa astuzia fare bene ogni cosa. È da astuti, da santamente avveduti, non lasciarsi sfuggire neanche un attimo di vita, viverlo bene, al massimo, come fosse l'unico che ci è dato da vivere. E in realtà, cosa a cui poco pensiamo, ogni istante, ogni giornata, ci è dato di viverla una unica volta! La giornata che abbiamo oggi nelle mani non la avremo più domani; domani sarà un'altra giornata; la giornata di oggi l'abbiamo solo oggi; solo oggi può essere vissuta; e stasera, alla fine di essa, la consegneremo all'eternità così come l'abbiamo vissuta. Quale responsabilità! Ogni azione che io faccio la faccio una volta sola in vita. Allora non la farò male; non vorrò farla male, cercherò di farla bene, al meglio. Uno dei più begli elogi che la gente di Palestina faceva di Gesù è quello in cui

diceva di lui: *“Ha fatto bene ogni cosa”* (Mc 7,37). Fare bene, anche noi, ogni cosa. Il mio vescovo, mons. Ducoli, diceva a noi preti: *“Celebrate ogni Messa come fosse la prima, come fosse l’ultima, come fosse l’unica”*.

Un terzo modo per vivere santamente astuti è fare tesoro di tutto ciò che ci accade. Con tutto ciò che ci accade il Signore ci parla, ci guida, ci costruisce. San Paolo nella lettera ai Romani ha un’affermazione molto forte, dice: *“Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio”*. (Rm 8,28). Dio si serve di ogni evento, di ogni avvenimento, di tutto, per prepararci alla salvezza, per portarci a salvezza, per operare salvezza. Occorre fede per guardare agli avvenimenti della vita con questi occhi, con questo sguardo; per credere che con gli avvenimenti della vita, anche quelli dolorosi, Dio stia costruendo il suo disegno buono per noi, e per il mondo. Occorre avere fede! Questo sguardo penetrante di fede lo aveva già il vecchio Tobi, nell’Antico Testamento, quando disse al figlio Tobia: *“In ogni circostanza benedici il Signore”* (Tb 4,19), in ogni circostanza che ti succede “benedici”, cioè “dì bene” di Dio, perché attraverso ogni circostanza egli costruisce il tuo bene.

Ricordiamo, nella favola di Pinocchio, Geppetto che prese un tronco di legno e cominciò a lavorarlo con l’ accetta per farne Pinocchio. Ad ogni colpo di accetta Geppetto udiva una voce che gridava: “Ahi!”. Era Pinocchio che dal di dentro sentiva male; ma Geppetto doveva continuare la sua opera, altrimenti quel tronco sarebbe rimasto un tronco, e non sarebbe mai diventato Pinocchio. Potrebbe essere un po’ irriverente applicare questa immagine a Dio, ma Dio con le circostanze della vita fa qualcosa di simile: ci lavora, ci plasma, ci modella, ci fa secondo il suo disegno. Anche il tralcio che già porta frutto, dice Gesù, Dio lo pota, perché porti più frutto, perché dia grappoli d’uva più abbondanti e più dolci (Gv 15,2).

È sapienza e santa astuzia lasciarsi lavorare da Dio, anche se ciò dovesse costare, e dovesse costare molto. E' condizione, questa, anche per non vivere sempre da arrabbiati, o da persone che sentono di doversi continuamente difendere da ciò che può loro accadere; ciò comporterebbe, oltre tutto, una situazione di continuo stress. C'è una Provvidenza in tutto ciò che ci accade, una Provvidenza buona, qualcosa di bene per noi, e per altri. "Utilizziamo" tutto ciò che ci accade!

"I figli di questo mondo sono più scaltri dei figli della luce", ha detto Gesù. Facciamo in modo che non sia così. Facciamoci scaltri, facciamoci santamente astuti; ingegnamoci con tutte le forze a raggiungere e ad ottenere i beni importanti, i beni grandi, le cose che valgono, le cose che durano, le cose di Dio.



Lampi di intelligenza

a cura di Maria Silvia Roveri

*L*a potenza umana è come un otre pieno di vento, frase attribuita a santa Cecilia, rivolgendosi ai suoi aguzzini. Signore, salvami dalla (presunta) intelligenza dei palloni gonfiati.

* * * * *

Il principio della saggezza è il timore del Signore e conoscere il Santo è l'intelligenza. (Proverbi 9, 10)

* * * * *

*C'*è un uomo, nel tuo regno, in cui è lo spirito degli dèi santi. Già al tempo di tuo padre si trovava in lui una luce, un'intelligenza e una saggezza pari alla saggezza degli dèi; e il re Nabucodonosor, tuo padre, lo fece capo dei magi, degli incantatori, dei Caldei e degli astrologi; poiché in questo Daniele, che il re aveva chiamato Baltassar, fu trovato uno spirito straordinario, conoscenza, intelligenza e la facoltà di interpretare i sogni, di spiegare enigmi e di risolvere questioni difficili. Si chiami dunque Daniele ed egli darà l'interpretazione. (Daniele, 5, 11-12)

* * * * *

Chissà perché, pensando all'intelligenza, penso subito alla mia. Sono prontissima ad ammettere di non essere l'essere più intelligente del mondo, eppure alla mia (limitata) intelligenza tengo tantissimo.

Anche l'altro è intelligente, forse, quasi sicuramente più intelligente o più preparato di me, e ciò è bene, perché siamo entrambi creature di Dio e le creature di Dio non sono cloni gli uni dell'altro.

Eppure, se l'altro è più intelligente di me in qualche campo, rischio di provarne un'invidia superiore a quella per il possesso dei beni materiali. Perché, Signore? Perché non mi doni almeno qualche briciolo dell'intelligenza dell'umiltà?

* * * * *

Il principio della saggezza è: acquista la saggezza; sì, a costo di tutto ciò che possiedi, acquista l'intelligenza. (Proverbi 4, 7)

* * * * *

Non ti affannare per diventare ricco; smetti di applicarvi la tua intelligenza. (Proverbi 23, 4)

* * * * *

Aborrisco l'intelligenza artificiale. Nemmeno so esattamente cosa sia e probabilmente – senza saperlo – già ora ne faccio uso e ne fruisco ogni giorno. Sa di plastica, di coloranti ed edulcoranti. Sa di surrogati e di inganni.

Credo però che la cosa più temibile sia il suo essere senza anima. Non discerne tra bene e male, non ha cuore, non ha coscienza. Come affidarle anche solo le cose più piccole della nostra vita?

* * * * *

*E*cco, misurabili hai fatto i miei giorni, e l'esser mio è come un nulla dinanzi a te. (Salmo 38, 6)

* * * * *

“**L**’intelletto, dono dello Spirito Santo, dà all’anima occhi spirituali (di fede) *capaci di scandagliare la realtà*, per coglierla in tutto il suo valore e in tutto il suo significato. La parola ‘intelletto’ viene dal latino *intus legere*, che significa leggere dentro, leggere in profondità.

Questo dono aiuta a capire, ad esempio, il disegno di Dio nei fatti, negli avvenimenti, nella propria vita; aiuta a comprendere i misteri di Dio quali la profondità del suo amore per noi, la grandezza della sua misericordia, la gravità del peccato, il valore della morte di Cristo in croce, l’importanza dei Sacramenti, ecc.

Questo dono viene a curare la nostra superficialità nel considerare le cose.” (Don Giovanni Unterberger †)

* * * * *

*L*o Spirito del Signore riposerà su di lui:
Spirito di saggezza e d'intelligenza,
Spirito di consiglio e di forza,
Spirito di conoscenza e di timore del Signore. (Isaia 11, 2)

* * * * *

Amo l’intelligenza del cuore.
 È quella di sant’Agostino.
Tolle et lege.
 Sentì cantare.
 Cantava la bimba nel cortile dei vicini.
Tolle et lege.
 Cantava una vocina nel suo cuore.
 Prese e lesse.

Era Parola di Dio.
Lesse dentro.
E non fu più come prima.

* * * * *

Se infatti parlare e insegnare è compito del maestro, il dovere del discepolo è di tacere e ascoltare. (Regola di San Benedetto cap 6, 6)

Non imparerò mai abbastanza la virtù del saper tacere anche su cose buone.

* * * * *

Infatti, fratelli, guardate la vostra vocazione; non ci sono tra di voi molti sapienti secondo la carne, né molti potenti, né molti nobili; ma Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i sapienti; Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti; Dio ha scelto le cose ignobili del mondo e le cose disprezzate, anzi le cose che non sono, per ridurre al niente le cose che sono, perché nessuno si vanti di fronte a Dio. (1 Corinzi 1, 26-29)

* * * * *

Vi darò dei pastori secondo il mio cuore, che vi pasceranno con conoscenza e intelligenza. (Geremia 3, 15)

* * * * *

Nessuno s'inganni. Se qualcuno tra di voi presume di essere un saggio in questo secolo, diventi pazzo per diventare saggio; perché la sapienza di questo mondo è pazzia davanti a Dio. Infatti è scritto: «Egli prende i sapienti nella loro astuzia»; e altrove: «Il Signore conosce i pensieri dei sapienti; sa che sono vani». (1 Corinzi 3, 18-20)

VITA DI DEMAMAH

LEX ORANDI – LEX CREDENDI – LEX VIVENDI

Tempo di grazia e di benedizione, quello trascorso a Lentiai (BL) dalla ventina di persone che hanno partecipato al ritiro spirituale promosso da Demamah dal 14 al 18 luglio 2024.

Grazie alla Divina Liturgia celebrata secondo l'antico uso monastico benedettino nell'eremo di San Donato, e grazie alle meditazioni tenute da padre Cassian Folsom sul tema "*Lex orandi, lex vivendi, lex credendi*", il gruppo ha potuto assaporare giorni di profonda spiritualità e incontro con Dio.



Un ringraziamento anche alle lezioni-meditazioni di canto gregoriano tenute da Maria Silvia Roveri e alla squisita ospitalità delle suore che gestiscono la casa Stella Maris, e, non da ultimo, un ringraziamento a S. E. Mons. Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, presente al ritiro e disponibile per le confessioni/colloqui individuali.

E grazie anche a tutti i partecipanti, che con la loro silenziosa, devota presenza e partecipazione, hanno contribuito al clima di serenità e tranquillità in cui le giornate si sono susseguite.

UT IN OMNIBUS GLORIFICETUR DEUS!



GLI INCONTRI MENSILI DI DEMAMAH

❖ PREGHIERA E LITURGIA - FORMAZIONE SPIRITUALE - COLLOQUI SPIRITUALI, ORIENTAMENTO DI VITA E CONFESSIONI.

Per informazioni scrivere a info@demamah.it

- ❖ CALENDARIO 2024:
 - 14-15 settembre
 - 12-13 ottobre
 - 16-17 novembre
 - 7-8 dicembre

I QUADERNI DI DEMAMAH

Riassumiamo di seguito i titoli dei Quaderni di Demamah già pubblicati, per facilitare la ricerca di chi volesse chiederne gli **arretrati cartacei** ancora disponibili, o leggerli sul sito **www.demamah.it**

- | | | |
|----------------------------------|--------------------------|--|
| n. 1 Bollettino | n. 26 Gioia | n. 52 <i>Summa I</i> |
| n. 2. Sulla preghiera | n. 27 Aprire | n. 53 <i>Sapientia</i> |
| n. 3 Viaggio in Terra Santa | n. 28 Cuore | n. 54 Luce |
| n. 4 Gruppo, comunità, comunione | n. 29 Perdono | n. 55 Sobrietà |
| n. 5 Regola | n. 30 Oriens | n. 56-57 <i>Pater</i> - in memoria di don Giovanni Unterberger |
| n. 6 <i>De Oboedientia</i> | n. 31 Via | n. 58 <i>Alter</i> |
| n. 7 L'amore del Silenzio | n. 32 Vita | n. 59 <i>Attesa</i> |
| n. 8 <i>Humilitas</i> | n. 33 <i>Discretio</i> | n. 60 <i>Frontiera</i> |
| n. 9 <i>Communio</i> | n. 34 <i>Leitourgia</i> | n. 61 <i>Educere</i> |
| n. 10 <i>Paupertas</i> | n. 35 <i>Mater</i> | n. 62 <i>Stupore</i> |
| n. 11 E' tempo di... | n. 36 <i>Auctoritas</i> | n. 63 <i>Summa II</i> |
| n. 12 <i>Vocatio</i> | n. 37 Conversione | n. 64 <i>Beatus</i> |
| n. 13 <i>Castitas</i> | n. 38 Leggerezza | n. 65 <i>Consolatio</i> |
| n. 14 <i>Spes</i> - Speranza | n. 39 Talenti | n. 66 Ricevere |
| n. 15 <i>Veritas</i> | n. 40 Regola di Demamah | n. 67 <i>Salus</i> |
| n. 16 <i>Fidelitas</i> | n. 41 <i>Justitia</i> | n. 68 Per amore |
| n. 17 <i>In Paradisum</i> | n. 42 Coscienza | n. 69 Chiedere |
| n. 18 Pace | n. 43 Fragilità | n. 70 <i>Summa III</i> |
| n. 19 <i>Sacrificium</i> | n. 44 Giovinezza | n. 71 <i>Filius</i> |
| n. 20 <i>Libertas</i> | n. 45 Fiducia | n. 72 <i>Voluntas</i> |
| n. 21 Grazia | n. 46 CD <i>Hymnalia</i> | n. 73 Mitezza |
| n. 22 <i>Kosmos</i> – Ordine | n. 47 Anima | n. 74 Responsabilità |
| n. 23 <i>Kosmos</i> – Bellezza | n. 48 Corpo | n. 75 <i>Summa IV</i> |
| n. 24 <i>Patientia</i> | n. 49 Adorare | |
| n. 25 <i>Pietas</i> | n. 50 Ricordare | |
| | n. 51 Perseveranza | |



I QUADERNI DI DEMAMAH

I Quaderni di Demamah vengono pubblicati esclusivamente grazie alle donazioni di circa un centinaio di benefattori e grazie al lavoro gratuito dei volontari.

Possono essere richiesti gli arretrati cartacei ancora disponibili o leggerli sul sito www.demamah.it.

Diventa anche tu benefattore! Con una donazione di 30,00 euro i Quaderni in formato cartaceo verranno **spediti a casa** per sei numeri consecutivi. Le donazioni possono essere consegnate a mano o versate tramite bonifico bancario all'**Associazione DEMAMAH**

IBAN IT 32 0030 6961 2771 0000 0002 370

Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

ricordando di indicare nella causale il proprio **nominativo e recapito** oppure inviando mail a info@demamah.it.

I benefattori vengono inoltre ricordati nella **preghiera quotidiana** della comunità, e per tutti loro viene celebrata una **Santa Messa** la prima domenica di ogni mese.

SANTA MESSA NEL RITO ANTICO

La Santa Messa nella forma straordinaria del rito romano viene celebrata a **Belluno**, ordinariamente alle **ore 8.30 di tutte le domeniche e le feste di precetto**, presso la **Chiesa di San Pietro**, a pochi passi dal Duomo.

Officiata da S. E. Mons Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, arricchita dal **canto gregoriano** e dal suono dell'**organo**, la Santa Messa in rito antico rappresenta uno dei grandi tesori liturgici e spirituali della Chiesa cattolica e dell'intera umanità.

La Santa Messa della **prima domenica di ogni mese** è celebrata a favore di **tutti i benefattori e amici di Demamah, nonché dei fedeli presenti**.

Scrivere a info@demamah.it per essere inseriti nella mailing list o nella lista WA attraverso le quali vengono comunicate eventuali news o variazioni di orario.

IL PADRE SPIRITUALE

S.E. Mons. Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, è l'attuale assistente spirituale della comunità. Siamo colmi di gratitudine per il suo prezioso sostegno e accompagnamento.

Continua a essere inviata settimanalmente una mail con le omelie o altri scritti spirituali di **don Giovanni Unterberger** – padre spirituale della comunità dal 2011 al 2021 - e altre info su iniziative legate alla sua figura spirituale. Chi lo desidera può chiedere di essere inserito nella mailing list relativa.



L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.

I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.

Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.

Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I *Quaderni di Demamah* sono diari di vita.

Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.

Sono un aiuto prezioso

per chi vuole incontrarlo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.



Demamah

Ecco, il Signore passò.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare

le rocce davanti al Signore,

ma il Signore non era nel vento.

Dopo il vento ci fu un terremoto,

ma il Signore non era nel terremoto.

²Dopo il terremoto ci fu un fuoco,

ma il Signore non era nel fuoco.

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero***

qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13

* * *

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...